

Voci d'Officina

ORGANO SINDACALE DEL PARTITO D'AZIONE

L'unità sindacale

Situazioni come la presente concentrano l'attenzione generale sui problemi contingenti, tanto più quando essi continuano ad aggravarsi ogni giorno portando ogni categoria di lavoratori e in particolare gli operai verso una situazione sempre più tragica. Vi sono però problemi che, pur non avendo l'identico interesse immediato, hanno tuttavia un'importanza fondamentale perché, se dai primi dipende il presente, dal modo come vanno risolti i secondi dipende l'avvenire dei lavoratori, e non è perciò intempestivo il loro esame attuale, in quanto è proprio oggi che comincia a delinearsi la direzione nella quale dovranno essere risolti.

Essenziale tra questi è il problema dell'unità sindacale. Premettiamo subito che non ci riferiamo alla recentissima fase dello pseudo governo fascista, che, continuando la commedia della repubblica sociale sta tentando nuovamente di lusingare le masse. Tutto ciò è privo di interesse per noi. Sappiamo già per lunga esperienza che cosa siano i sindacati fascisti, e il mutar della veste non inganna più nessuno.

« Si può ingannare un uomo molte volte, o molti uomini in una volta », disse in un noto discorso il presidente americano, « ma non si può ingannare tutti tutte le volte ». Basterebbe del resto un paragrafo della nuova legge fascista per aprire gli occhi ai più illusi: *I sindacati nazionali si costituiscono con decreto del Capo dello Stato*; e naturalmente saranno affidati ai soliti gerarchi. Come espressione della libertà sindacale, non c'è bisogno di commenti.

Parliamo invece dei veri sindacati: quelli che sono espressione non di un partito totalitario, ma della massa dei lavoratori; quelli che non sono imposti dall'alto, ma che sorgono spontaneamente dal basso.

Taluni per libertà sindacale intendono il diritto alla liberacostituzione dei sindacati di Partito. È un'interpretazione, non è la sola. Dal nostro punto di vista non è dubbio che i sindacati di partito debbano ritenersi superati. Essi hanno per effetto di frazionare le masse lavoratrici proprio nel campo in cui avrebbero maggiormente bisogno di essere unite.

Solo il sindacato unico di categoria può tutelare gli interessi della categoria, senza naufragare in vane discussioni ideologiche o peggio, nell'affermazione di interessi estranei alle classi lavoratrici. È quindi sommarmente augurabile che questa sia la base del nuovo ordinamento sindacale italiano dopo la liberazione, come lasciano sperare le attuali prese di posizione dei vari partiti interessati: prese di posizione però che per altri aspetti non sono interamente approvabili, perché, stabilito il principio del Sindacato unico, esso deve attuarsi come espressione delle categorie lavoratrici e non come organo di un gruppo più o meno importante di partiti politici. Pertanto esso deve sorgere, ogni qualvolta sia possibile, non per iniziativa dei partiti, ma per iniziativa dei lavoratori. Non uno o due o tre o dieci partiti devono formare i sindacati, ma i lavoratori stessi. Solo così i sindacati saranno l'effettiva espressione della categoria e verranno

no resi indipendenti dagli interessi di parte; e solo così, pur col vincolo necessario dell'unità, essi potranno dirsi liberi in quanto appunto, saranno indipendenti.

Con questo non intendiamo certo affermare il principio del sindacato apolitico vecchio e superato equivoco del passato.

Se il sindacato ha una funzione economica, per questo solo fatto, essa è necessariamente anche politica; senza contare che lo sviluppo naturale delle organizzazioni sindacali, assegnando loro sempre nuove funzioni in relazione alla loro crescente importanza, le porterà a un sempre maggior intervento nella sfera politica, particolarmente per ciò che concerne l'azione delle Unioni Sindacali locali (Camere del lavoro).

Non sindacati apolitici dunque, che sono tutt'al più una funzione, ma sindacati indipendenti dai partiti.

La considerazione del problema che veniamo esponendo, è tanto più necessaria e urgente, dopo quanto è avvenuto nell'Italia centro-Meridionale e per quanto si delinea in quella settentrionale. Nella zona liberata infatti, valendosi di un disgraziato provvedimento del periodo badogliano, un gruppo di tre partiti ha preteso di assumere una posizione di privilegio, riferendosi a vecchie tradizioni che non rispecchiano affatto la situazione di oggi.

Ora, ci sembra ovvio, che tutti i partiti, salvi e rispetti i superiori interessi della lotta per la liberazione, che deve avere la precedenza su tutto, possono per il resto accordarsi fra loro come meglio credono su questioni particolari; ma essi non devono però dimenticare che gli accordi presi impegnano solo i Contraenti.

E allora perché parlare e porre nel programma l'Unità Sindacale, quando questi intempestivi e parziali accordi hanno per effetto immediato proprio quello di romperla?

Se si vuole essere coerenti coi principi che si affermano e aderenti al vero interesse delle masse lavoratrici, non si deve fondare l'organizzazione sindacale su accordi parziali e su assurdi e impossibili monopolizzazioni; al contrario si deve fondare sull'accordo generale dei partiti del fronte della liberazione, in modo che i comitati che sorgeranno, siano, attraverso il C.L.N., l'autentica espressione delle masse lavoratrici e non l'espressione degli interessi di un gruppo più o meno numeroso di partiti.

Ognuno si assuma dunque interamente la propria responsabilità. Questo è tempo di dare, non di chiedere.

Il Partito d'Azione, che per quanto ha fatto finora, e per il numero dei compagni deportati, imprigionati e caduti, non è a nessuno secondo, ha dato anche in questo campo l'esempio di un'azione politica obiettiva e rivolta al vero interesse dei lavoratori. Esso è il più giovane dei grandi partiti e per questo vi sono dei miopi che lo vedono come un intruso in un campo che essi un tempo consideravano come una sorta di riservato dominio. Oscoloni e stolte accuse non ci sono state risparmiate, ma il nostro partito ha oggi una funzione insopprimibile nella vita na-

zionale. Esso rappresenta la nuova generazione, quella di coloro che nel periodo pre-fascista erano ragazzi o non ancora nati, e non hanno perciò appartenuto ai movimenti politici del passato; esso esprime il nuovo socialismo, quello sorto dalle antiche e recenti esperienze, e fondato non più sul superato concetto della lotta tra le classi sociali, ma sulla loro armonica fusione nell'unica grande famiglia dei lavoratori; esso realizza la democrazia nel socialismo, che non può essere monopolio di un partito unico e perciò necessariamente totalitario, ma al contrario deve essere frutto della collaborazione reale di tutti i grandi partiti proletari per essere realizzato nell'unica forma sana e veramente vitale: quella democratica.

Il nostro partito quindi non solo non può disinteressarsi o trascurare l'azione sindacale, ma al contrario la considera uno dei più essenziali suoi compiti.

Precisiamo con perfetta chiarezza che non intendiamo svolgere questa azione da soli, ovvero fare alcunché che sia rivolto a rompere l'unità organizzativa delle masse lavoratrici. Ma con altrettanta chiarezza diciamo che non intendiamo che questa posizione sia compromessa dall'atteggiamento di altri.

Non è questione, oggi, di maggioranze o di minoranze più o meno presunte; le regolari elezioni daranno a suo tempo a ognuno il suo. Oggi è questione di salvare il principio dell'unità sindacale, e di evitare che sia compromesso da una politica di parte.

Se questo avvertimento verrà compreso, non è dubbio che si potrà iniziare senz'altro, fra i partiti aderenti al C.L.N. la piena collaborazione per gettare le basi unitarie del nuovo ordinamento sindacale italiano. In caso diverso non possiamo che prenderne atto, ma le conseguenze ricadranno sui responsabili.

I lavoratori italiani sapranno chiaramente distinguere chi difende i loro interessi da chi difende i propri interessi. Essi comprenderanno la nostra lealtà, la nostra sincerità, la passione con cui combattiamo la nostra lotta che è la lotta per la libertà dei lavoratori, come le hanno comprese quelli fra di essi che ci conoscono. Noi siamo certi che il giorno in cui ci appelleremo ad essi per l'unione e la vittoria delle classi lavoratrici, essi sorprenderanno i fossilizzati guardiani delle vecchie posizioni accorrendo compatti, vecchi e giovani, nelle nostre file, sotto le insegne di: « Giustizia, Libertà, Lavoro ».

La lotta dei lavoratori contro il fascismo

La minaccia di sciopero costringe Mussolini a ripristinare l'indennità giornaliera.

Il decreto fascista di abolizione dell'indennità di guerra di L. 25. giornaliera, senza alcun serio corrispettivo, è giunto nelle famiglie degli operai milanesi già tanto duramente provate dalla guerra, come un vero colpo di fulmine.

Come! Proprio ora che i prezzi si sono accresciuti in misura impressionante, proprio quando era il caso di studiare nuove provvidenze che mettessero i lavoratori e le loro famiglie in grado di procurarsi il necessario per vivere, cos'ha fatto invece il governo fascista? Ha dato ai modesti bilanci delle famiglie operaie un durissimo colpo, tale da comprometterne definitivamente le possibilità di equilibrio.

Inutile esaminare i ridicoli pretesti coi quali si è voluto giustificare il provvedimento. La causa dell'inflazione la conosciamo benissimo: sono i fascisti ed i tedeschi.

Essi continuano a stampare moneta per loro uso, e nuotano in genere nell'abbondanza. Agli operai manca il burro, e ai tedeschi viene data ogni mattina una grossa razione di burro; manca l'olio, e i tedeschi ne hanno in tale abbondanza che a Natale ne hanno fatto una larga distribuzione a tutti quegli sciagurati che collaborano con loro; ai bambini manca il latte, ma i tedeschi ne hanno una buona tazza ogni mattina; manca lo zucchero, ma naturalmente manca solo per i lavoratori.

E volete sapere perché i prezzi della borsa nera, che i fascisti fanno finta di deprecare, mentre sono essi

stessi che la alimentano, sono così vertiginosamente saliti in questi ultimi tempi? Perché fascisti e tedeschi se ne valgono a tutto spiano colla carta stampata a miliardi.

Bisogna mettersi bene in mente che se si vendono lo zucchero e il burro a 600 lire al chilo, è perché fascisti e capitalisti hanno il denaro per comperarlo, altrimenti ciò non sarebbe possibile.

Ma di tutto questo non si preoccupa il governo repubblicano, perché sa che soltanto concedendo lauti quanto illeciti profitti ai suoi uomini può vincolarli a sé pagando il prezzo del loro tradimento. Quando perciò deve fare delle economie, queste sono sempre sulla pelle degli operai.

Data la gravità della situazione bisognava senza indugi passare all'azione, e i Comitati di agistazione avevano perciò già preso le opportune decisioni. Il Partito d'Azione, sempre in prima linea quando si tratta di difendere i giusti interessi dei lavoratori, aveva già preso le opportune disposizioni e aveva lanciato a Torino e a Milano un manifesto del seguente tenore:

LAVORATORI

I fascisti hanno dichiarato che noi lavoratori siamo la causa dell'inflazione! Nelle nostre case mancano lo zucchero, i grassi e quasi tutti i generi di prima necessità, il pane difetta, ma la causa dell'inflazione siamo noi. Lo dicono i capitalisti fascisti per toglierci le

25 lire giornaliera dell'indennità di guerra.

I tedeschi stampano dieci miliardi mensili di carta-moeta, i fascisti ne stampano altri sette per loro uso, ma la causa dell'inflazione siamo noi, quelli che già crepano di fame.

Lavoratori! Bisogna rispondere alla provocazione. Il giorno prestabilito dai consigli d'agitazione ognuno sospenda il lavoro.

Per i crumiri, i dubbiosi, se non oggi, domani ci sarà il piombo!

Contiamo sulla vostra perfetta solidarietà e disciplina. Le disposizioni vi saranno date direttamente dai compagni responsabili, senz'altro avviso.

Il Partito d'Azione.

A Torino lo sciopero doveva cominciare il giorno 8 e a Milano alcuni giorni dopo.

All'ultimo momento, e cioè la sera del 7 cor., i fascisti sono corsi ai ripari, e hanno diffuso per radio una comunicazione nella quale in sostanza

l'indennità viene ripristinata sia pure con qualche variante. Non è tutto, ma è qualche cosa, e mostra come la pronta azione del nostro Partito è stata necessaria ed efficace.

I fascisti hanno dovuto fare macchina indietro, e sostanzialmente rimangiarsi il provvedimento. Non per questo il pericolo è cessato. Occorre vigilare e tenersi pronti affinché la condizione dei lavoratori non venga nuovamente compromessa.

Qualsiasi provvedimento contro l'inflazione risulterà inefficace se i fascisti e i tedeschi continuano a stampare carta a miliardi per loro uso, e ad assorbire per loro tutti i prodotti disponibili.

La verità è che i provvedimenti restrittivi non vanno presi contro gli operai, ma contro i tedeschi e i fascisti. Non potendo e non volendo, costoro se la prendono cogli operai.

Bisogna difenderci, e per questo bisogna vigilare, perché da un momento all'altro può nuovamente essere necessario passare all'azione.

Importanza politica delle agitazioni operaie

Molte volte ci capita, parlando con operai, di sentirci ripetere questa obiezione: Ma, infine, in che consiste l'attività di questi clandestini Comitati di Agitazione se non potendo uscire all'ombra della cospirazione, neppure se ne conoscono i componenti? E poi, perché non lasciare che vivano le Commissioni di Fabbrica ritenute legali dalle autorità fasciste se attraverso di esse si può far giungere alla direzione dell'azienda i desiderata e le aspirazioni economiche delle maestranze ottenendo così qualche vantaggio? Conseguire in tal modo ciò che occorre non è più comodo e meno pericoloso che non attraverso le rischiose agitazioni che finiscono per esporre le maestranze alla rappresaglia? Tanto non si compromette nulla; ormai, si sa come le cose andranno a finire. C'è tempo dopo per agitarci e per farci conoscere.

Queste obiezioni denotano lo scarso acume e l'insufficienza che purtroppo c'è ancora in molti, e non solo operai, nel valutare l'importanza politica delle agitazioni popolari.

Che i Comitati di Agitazione clandestini debbano vivere ove già esistono e che debbano sorgere ove ancora non ci sono, che le Commissioni di fabbrica fasciste (poiché veramente sono tali anche se i loro componenti non hanno tessera) vengano boicottate e combattute è necessario per le ragioni che qui esponiamo:

1°) Perché in nessun caso quest'ultime rappresentano legalmente la volontà delle maestranze della fabbrica in quanto, astenendosi nella stragrande maggioranza dal partecipare alle elezioni organizzate dal Sindacato Fascista, esse hanno palesemente e con intelligenza dimostrato di non gradire la falsa, improvvisata e ridicola libertà elargita dal fascismo.

2°) Perché di fronte alla sopra-citata volontà delle maestranze nessuno ha il diritto di assumerne arbitrariamente la tutela a meno che non voglia essere definito fascista e quindi in malafede. Collaborare in organismi creati ancora dall'alto secondo il metodo totalitario partecipandovi è atto disonesto o, per lo meno, stupido.

3°) Perché debbono ritenersi ancora legali le Commissioni elette liberamente e volontariamente dalle maestranze durante il periodo 25 luglio 8 Settembre 1943 non potendo

considerarsi scaduto il loro mandato se pur costrette a vita cospirativa e in funzione di Comitati di Agitazione dopo l'intervento delle baionette naziste, non importando se molti degli uomini che originariamente le costituivano sono stati sostituiti in seguito a fucilazioni, arresti e deportazioni.

4°) Perché è necessario sin d'ora che i diversi organismi che devono creare le basi della democrazia di domani (commissioni di fabbrica, associazioni di mestiere, di categoria e professione, comitati di agitazione ecc) facciano le loro esperienze e collaudino le loro capacità partecipando attivamente alla rivoluzionaria lotta di liberazione a fianco dei valorosi patrioti della montagna. Aspettare dopo sarebbe troppo tardi perché verrebbe a mancare loro il diritto di partecipazione alla vita politica del paese. Quanto sta avvenendo nell'Italia meridionale può insegnare molte cose.

5°) Perché non bisogna dimenticare che nessun problema economico e di immediato interesse materiale va in quest'ora anteposto a quello politico. Può, se mai, il problema economico creare il pretesto a fermenti e agitazioni a fine politico ma in nessun caso deve essere fino a se stesso. A troppo meschina cosa mirerebbe altrimenti la lotta che tanto valorosamente il proletariato italiano sta sostenendo dal marzo 1943 ad oggi.

6°) Perché essendo in guerra aperta non dobbiamo dare nessuna tregua all'avversario anche se questi, non riuscendo con il mitra e con il terrore, cerca di paralizzare la nostra vitalità offendendoci illusorie pillole dorate. Se mancassimo a questo dovere tradiremmo il glorioso proletariato che negli eserciti delle Nazioni Unite con tanto eroismo sta battendosi per la libertà di tutti senza misurare i sacrifici. Tradiremmo i nostri compagni morti, incarcerati e deportati che per primi ebbero il coraggio di ribellarsi alle forze brutte dell'oppressore nazifascista indicandoci la via da seguire.

Dopo tante prove di abulia e di insipienza il popolo italiano si è finalmente svegliato. Bisogna che continui su questa strada anche se dura e difficile perché in base a quanto avrà dato e sacrificato di se stesso verrà giudicato e considerato al consesso della pace. Tutto questo devono tener sempre presente i dubbiosi e i perplessi.

Sergio Casman (Marco)

Ce l'hanno strappato così in un freddo mattino d'inverno uccidendolo come un cane in una piazza di Milano con due colpi di rivoltella nella schiena mentre tentava di sfuggire a un tranello tesogli da un traditore.

Aveva appena ventiquattro anni e già sapeva imporsi per maturità di pensiero, per capacità d'azione, per equilibrio ad uomini ben più anziani di Lui.

La Sua pacatezza, il Suo parlare breve e ponderato, il Suo acume nel puntare sulle cose essenziali, il Suo carattere schivo di ogni leggerezza lo faceva sembrare più anziano di quello che fosse in realtà. A molti dava l'impressione dell'uomo freddo e insensibile, del ragioniere che agisce solo per filo di logica e per stabilito calcolo.

E invece era un romantico fanciullone pieno di sentimento, innamorato della vita e della natura come può esserlo un poeta. Compreso delle necessità dei tempi e del lavoro che gli incombeva sapeva far tacere tutto quanto gli tumultuava nel cuore per non disartire un atomo di se stesso dal compito assunto nella battaglia.

Era rigido e severo, prima con se stesso e poi con gli altri, anche a costo di soffrirne. Malgrado l'aspetto rude era un timido e soprattutto un buono, un generoso. Appunto per questa Sua bontà, per questa Sua generosità è caduto vittima di un'insidia che mai Egli avrebbe sospettata.

Tutti lo conoscevano con il Suo nome di battaglia: «MARCO». Anche la sbirraglia fascista e tedesca che lo braccava da un anno cercandolo per ogni dove senza risultato.

Ed Egli sorridente, sicuro, audace, a volte spavaldo e temerario si prodigava ugualmente nel Suo importante compito senza mai ritrarsi galvanizzando con la Sua presenza quelli che gli erano vicini.

Per due volte, usando i mezzi che gli consentiva la Sua struttura di atleta, era sfuggito all'agguato. Ci voleva il tradimento di una spia per farlo cadere.

Il Partito d'Azione perde un'altro dei suoi migliori soldati. Ma è soprattutto l'Italia e la causa della libertà che perdono in Lui uno dei giovani più sicuri e più preparati.

Parlando dei rischi Egli amava dire che la vita non ha importanza per la sua durata ma per quanto in essa si compie di utile e di degno.

Per quello che ha fatto nell'anno che ci è stato a fianco nella lotta comune possiamo ben dire che Sergio Casman non ha vissuto invano le Sue brevi ore perché molto ha compiuto di utile e di degno.

Il vile che ha venduto la Sua giovinezza e il bruto che l'ha stroncato non sanno, forse, di qual grave delitto sono rei verso l'umanità.

“La voce di tutti”

Siamo lieti di segnalare un foglio aziendale che appare alla C.G.E. col titolo «La voce di tutti»; esso è prova di un'attività rilevante e della rinnovata coscienza politica delle masse lavoratrici.

Ci auguriamo che l'esempio dato dalla C.G.E. sia seguito da altre aziende.

Discussioni e proposte

Iniziamo con questo numero la pubblicazione di lettere e scritti che ci giungono da compagni operai e che o discutono i problemi della lotta antifascista o fanno delle proposte riguardanti la ricostruzione democratica della vita politica italiana. Invitiamo tutti i nostri lettori a scriverci ed a collaborare a queste discussioni, facendo conoscere le proposte che hanno in mente su tutte le questioni di loro interesse. Le pubblicheremo sul nostro giornale perché tutti i compagni lavoratori ne ritraggano utilità.

La casa al lavoratore

L'Azienda potrà, con capitali propri, far erigere, ad una distanza ragionevole dallo stabilimento o officina, e in località servita da mezzi pubblici di comunicazione, palazzine di uno o più appartamenti, con relativo giardino-orto, servizi, ecc. da concedere in affitto ai propri dipendenti che maggiormente si distinguono per capacità, zelo, buona volontà, ecc.

L'iniziativa privata delle singole imprese, potrebbe anche essere seguita, più o meno tardi, da una imposizione vera e propria da parte dello Stato al quale la massa potrebbe far pervenire categorica richiesta.

Tenuto conto della spesa complessiva sostenuta per la costruzione di ciascun appartamento, si assegnerà a ciascuna abitazione un valore X il cui importo sarà addebitato all'inquilino: questi rimborserà la somma risultante:

a) con tanti versamenti mensili che gli saranno trattenuti sul salario;

b) mediante quota annua di ammortamento da stabilirsi di comune accordo, e che sarà trattenuta dalla quota spettante sulla partecipazione agli utili;

c) trattenuta totale della quota spettante per partecipazione agli utili, con conguaglio finale per tener calcolo degli interessi maturati sui versamenti annui.

Le trattenute mensili o annuali praticate a questi effetti, potrebbero essere stabilite innanzi tempo come quote fisse, tenendo naturalmente conto, nell'interesse reciproco, degli interessi maturandi tanto sul capitale investito per la costruzione quanto sui versamenti da effettuarsi da parte dell'inquilino.

Una volta estinto il debito così costituito, l'abitazione si intenderà trasferita, a tutti gli effetti, in proprietà dell'ex inquilino.

Civiltà fascista

In azioni di rastrellamento compiute dai fascisti, sono stati fucilati due operai a S. Maurizio e altri otto a Rivoli in data 28 dicembre. I compagni non lo dimenticheranno.

Ai primi di dicembre, a seguito di azioni di rastrellamento compiute dai tedeschi e fascisti coll'impiego fra l'altro di prigionieri caucasici, sono state causate rovine e distruzioni in diversi comuni dell'Appennino, a meridione della linea Voghera-Piacenza.

Fatti di particolare gravità si sono svolti in alcune località, come ad esempio a Zavatterello, dove donne e ragazze sono state violentate e poi tagliuzzate in faccia coi pugnali secondo il barbaro costume dei caucasici.

Corrispondenze operaie

* Un centinaio di operai dell'Isotta Fraschini, ci chiede di additare al pubblico disprezzo il fascista repubblicano Ripamonti e di richiamare sulla sua attività, l'attenzione del Signor Amaducci, suo capo.

* Al banco di Napoli, l'usciera Oreste Peterzoli esibisce osentatamente un distintivo delle formazioni cuneensi « Giustizia e Libertà ». Si vanta di averlo strappato a uno dei tre patrioti fatti prigionieri e da lui stesso successivamente trucidati. Occorre tener d'occhio questo delinquente.

* Il Comm. Natale Gualtiero e lo squadrista Pronasi Paolo, rispettivamente proprietario e direttore dell'omonimo calzaturificio di Saronno, dopo essersi arricchiti sfruttando indegnamente a danno degli operai le grasse sinecure che il fascismo ha loro garantito per venti anni, hanno recentemente aggiunto al loro ciclo di soprusi e di prepotenze la denuncia ai fascisti repubblicani di tre componenti la commissione di fabbrica che erano loro particolarmente invidiati.

Uno degli operai denunciati, deportato in Germania, è morto recentemente.

E dire che i buoni operai del calzaturificio, ebbero la dabbenaggine di salvare il loro denunciatore, comm. Gualtiero un giorno in cui questi, non si sa in ragione di quali mene, stava per essere bastonato dai fascisti! Ma forse è bene che sia così: bastonati dai fascisti, questi figurati assumerebbero un'aria di santità e di martirio che non meritano e che comunque non li salverebbe dalla resa dei conti.

* Da uno stabilimento milanese per la produzione di velivoli, apprendiamo che nei giorni scorsi, sono stati distribuiti a tutti i dipendenti, 100 Kg. di legna per riscaldamento. Si tratta di legname ricavato dalla demolizione di alcune centinaia di bimotori che dovevano essere inviati in Germania e che si trovavano in lavorazione dal giorno dell'occupazione tedesca. Per la costruzione di questi apparecchi, erano state impiegate oltre 15 milioni di ore di lavoro, senza contare lo spreco del materiale non recuperato e lo scarto durante la lavorazione, ecc. ecc. Negli ambienti nazi-fascisti, la demolizione degli apparecchi viene spiegata con la mancanza del carburante per il trasporto in Germania; noi operai credevamo invece di avere conquistato il campionario assoluto di sabotaggio nella produzione tedesca. Comunque siano le cose, possiamo assicurare che con noi i tedeschi hanno fatto sempre un affare molto magro.

* Alle ore 12.30 del 20 dicembre, nei vasti locali della mensa della Edison, in Foro Bonaparte, mentre tutta la maestranza era presente, si presentarono tre patrioti armati. Dopo di avere intimato il silenzio, uno di loro pronunciò un breve discorso, dopo il quale vennero lanciati dei volantini. I « repubblicani » si sono ben guardati dal farsi vivi. Sono questi veri italiani e non i soldati della Repubblica di Mussolini, i quali, per arrestare un operaio milanese che doveva essere inviato al lavoro coatto in Germania, andarono in una ventina, dopo aver fatto esplodere alcune bombe a mano, armati di mitra, a togliere del tutto il nostro disgraziato compagno che insieme ai suoi cari, disarmato e indifeso, si riposava dalla sua giornata di lavoro.

* Dalla Caproni ci segnalano che il poco desiderabile maggiore Stefano

Guaraldi, autore di parecchi arresti fra i nostri compagni di lavoro, colpevole di aver inviato in Germania quali ostaggi altri lavoratori della Caproni in seguito allo sciopero di marzo, già addetto all'ufficio disciplina, è stato « eliminato » dai partigiani a Casteggio: uno schermo di meno.

* Un gruppo di lavoratori ci segnala quanto appreso:

Una delle così dette provvidenze di cui i fascisti menano maggior scalpore, è quella delle mense popolari organizzate dal Comune di Milano. Ci risulta in modo preciso che per queste mense si profondono centinaia e centinaia di milioni, tanto il denaro ai fascisti non costa nulla, anche se più tardi sarà pagato dalla rovina dei piccoli risparmiatori italiani.

Ma vi siete posti mai la domanda, perchè i fascisti si interessano tanto a queste mense?

Abbiamo svolto una piccola ma scrupolosa indagine e siamo in grado di rispondervi. Basterà un solo esempio per chiarire le idee. Quando furono inaugurate le prime due mense, e cioè la scorsa estate, la spesa denunciata per le sole pentole di alluminio fu di L. Un milione e centomila; il costo delle medesime, a prezzo di borsa nera risultò invece di L. 300.000. Inutile dire in quali tasche era finita la differenza, ammoniante a quasi i tre quarti della somma. Applicando lo stesso metro a tutti gli acquisti, ognuno vede quale lucrosa fonte siano per i fascisti le cosiddette mense popolari.

Può essere interessante notare che la segnalazione di questi abusi alle autorità fasciste, è stata fatta dai tedeschi; ma la cosa non ha avuto seguito perchè, evidentemente, tutti i fascisti erano d'accordo. « Lupo, non mangia lupo ».

* Segnaliamo che recentemente i tedeschi per incidente hanno scoperto un contrabbando di valuta estera per parecchie centinaia di milioni. Arrestato un certo Riccardo Braglia, questi ha dichiarato che la valuta gli era stata data dal prefetto di Como, Celio, e che essa apparteneva ad alte personalità del regime fascista. Naturalmente la cosa è stata messa in tacere, come è avvenuto per le pentole delle mense milanesi.

* Da Torino si segnalano scioperi alla Biancali e in numerose piccole industrie per le centonovantadue ore. Ci risulta che i lavoratori hanno ottenuto quanto richiesto.

* Alla Fiat di Bussoleno, nel reparto pompe per lubrificazioni, sono penetrati i partigiani che hanno reso inutilizzabile tutto il macchinario destinato al lavoro per i tedeschi.

* Alla F.E.R.A. di Susa il 23 dicembre si è svolto uno sciopero bianco dimostrativo.

* Al lanificio Rivetti di Biella, il 16 dicembre, si è avuto sciopero bianco per le centonovantadue ore. Anche qui lo sciopero è cessato dopo che i lavoratori avevano ottenuto quanto richiesto.

* Un operaio della I.N.C.E.T. è stato assassinato dai tedeschi a Giaveno. I funerali si sono svolti a Torino il 27 dicembre con la partecipazione di diverse migliaia di operai torinesi. La manifestazione nella sua austerità è stata impressionante.

* Dalla Caproni Talledo: 19-12-44 Ricorre in questa data l'anniversario del primo gravissimo atto di

barbarie compiuto dai Tribunali della pseudo-repubblica fascista.

All'alba del 19 dicembre 1943, unitamente ad altri otto detenuti politici prelevati dal carcere giudiziario, veniva processato e condannato a morte il nostro compagno di lavoro Ing. Giovanni Cervi. Egli e gli otto che gli furono compagni, giustiziati quale rappresaglia per l'uccisione di Aldo Resega, iniziarono la serie dei martiri che il mostruoso governo fascista repubblicano condannò alla pena di morte.

Proprio in questi giorni i giornali fascisti hanno avuto il coraggio di pubblicare il testamento di Aldo Resega, il quale lasciava scritto che in caso di morte non si fosse proceduto a rappresaglie.

La popolazione milanese non ha dimenticato questa prima atrocità compiuta dai servi del nemico tedesco.

Tutti gli aderenti al nostro partito ricordano con dolore la perdita del compagno Giovanni Cervi, che davanti al plotone fratricida, di esecuzione gridò: « Viva l'Italia libera! » e a loro si uniscono anche gli altri compagni appartenenti alle varie organizzazioni politiche che come noi lottano contro l'odiato nemico fascista.

Giovanni Cervi noi i suoi fratelli di lavoro della Caproni, tutti, ti ricordiamo e ti promettiamo nel modo più certo ed assoluto che il tuo nome non sarà mai dimenticato e la tua opera sarà per noi una guida per la lotta presente e futura.

Un gruppo di camorristi aderenti al Partito d'Azione

* A proposito di socializzazione riceviamo la seguente lettera:

« Leggo il discorso del Duce e apprendo che il lavoratore, secondo i principi della socializzazione, esce dalla condizione economico-morale di salariato per assumere quella di produttore direttamente interessato al benessere della Nazione.

Ho saputo che l'Azienda Elettrica Municipale nella quale io lavoro, ha un passivo di 34.000.000 di lire. Dato che i dipendenti dell'Azienda sono 4000, ogni operaio avrebbe a suo carico un passivo di L. 8500, somma che nella mia modesta condizione di salariato non sarei in grado di sborsare se i debiti dovessero essere pagati. Evidentemente la socializzazione in clima fascista repubblicano non resta che un principio non realizzato, perchè noi operai fino ad ora non ci siamo accorti di alcun mutamento in quello che riguarda il nostro salario. Nel caso mio poi si dovrebbero verificare delle trattative straordinarie che in realtà non sono effettuate. Penso che finchè ci saranno dirigenti fascisti la socializzazione non resterà che una parola vuota usata per attirare maggior credito allo pseudo-governo repubblicano e per attrarre le masse dei lavoratori, che però sono ben conscie della immutata situazione.

un operaio dell'Az. Eletr. Municipale

* Dalla Isotta Fraschini riceviamo il seguente appello:

« L'Asino di Predappio ha nuovamente tagliato nella nostra Città proletaria, ben corazzato sotto la divisa infame del fascismo affamatore e predatore ben scortato dalle turpi bande nazi-fasciste. Ovazioni ne ebbe solo da quella schiera di abietti profughi che costretti a lasciare il suolo nativo per scansare la giustizia delle forze della Liberazione, s'illudono forse ancora di evitare l'inesorabile e sana vendetta del Popolo.

A costoro s'aggregarono i masnadieri delle famigerate bande nere e

quei Milanesi che dal fascismo ebbero lauti vantaggi.

L'Operaio integro e l'onesto Cittadino erano assenti ed il gran pagliaccio deve aver sentito nel suo pavido e corrotto cuore il solenne monito di questa assenza.

Milanesi, cosa vi predisse questo vecchio buffone? La vittoria delle nuove armi toniche i cui prodromi si dovevano manifestare nel millantato sfondamento del fronte occidentale? Ma dopo solo dieci giorni le forze di Eisenhower contennero l'avanzata tedesca ed i sintomi del rovescio militare si palesano evidenti ed ineluttabili. Come profeta Mussolini si rivela sempre negativo.

Operai, cosa vi ha promesso colui che fu mandato da dio per il bene, vostro e per la tutela del vostro avvenire?

La socializzazione delle aziende, magari con a capo gli attuali dirigenti o commissari nazifascisti? Vi ha condonato l'anticipo di 96 ore, ha soppresso però l'indennità di guerra, frodandovi di parecchie migliaia di lire all'anno che servivano per sfamare in parte i vostri figli.

E la borsa nera, creata scientemente dal fascismo, continua ed imperversa insolente e spietata, arricchendo gli uni e depredando ed immiserendo gli altri, che siete voi operai.

È il sistema che da ventidue anni dura, è l'onta che si ripete e che ha travolto ogni coscienza.

Per sanare questa piaga fascista deve intervenire il bisturi infuocato della giustizia del Popolo e non i subdoli provvedimenti del fuggiasco bandito Mussolini.

Operai dell'alta Italia, il vostro calvario è ancora lungo, altri dolorosi sacrifici dovremo sopportare, ma abbiate fede e soprattutto allerta! Diffidate da quelle commissioni di fabbrica (vedi S.I.A.I. di Sesto Calende) che invocano gli oratori fascisti per aringarvi ed imbonirvi sulle necessità delle riforme repubblicane.

Segnalate ed additate al disprezzo ed alla giustizia del Popolo quei solerti capi operai, capi reparti o zelanti ingegnerucoli che vi obbligano ad una maggior produzione bellica per l'odiato nemico tedesco. Al « sudate o fuochi a preparar metalli » rispondete con la voce degli oppressi.

Morte al bieco tedesco, Morte ai traditori fascisti!

un operaio della Isotta Fraschini.

Il pegno dell'alleanza

Nella prima decade di dicembre sono partiti dall'Italia diretti in Germania carichi di merce così specificati:

Tessuti e confezioni, filati e indumenti: 644 tonnellate; generi da tavola vari: 125 tonnellate; cartoni e lavori in carta 476 tonnellate; generi alimentari vari: 1599 tonnellate; medicinali e materiale sanitario: 108 tonnellate; mobili e materiale di arredamento 51 tonnellate; lavori in ferro e metallo 2564 tonnellate; generi vari 501 tonnellate. Totale tonnellate 7068. Naturalmente è l'Asse Gardone-Berlino che funziona in pieno; è il pegno dell'alleanza. Però Mussolini, in privato, molto in privato, quando sveste la divisa di « duce » e ha l'aria di dare consigli e di comunicare punti di vista ai suoi fedeli, così, come un uomo qualunque, dice che bisognerebbe cacciare d'Italia, oltre agli americani ed agli inglesi, anche i tedeschi. Di fronte a queste rivelazioni di lungimiranza e di realismo politico da parte del « duce » in maniche di camicia, ci viene assicurato che molti degli intimi e dei fedeli ammessi a captarle, svengono.

Esperienze internazionali

La rivoluzione spagnola

Una canzone spagnola racconta, con le parole di una fanciulla che parla alla sua mamma, di come viene il Natale, la *Nochebuena*, la Notte buona. Però una vigilia di Natale, otto anni fa, avanzavano sulla capitale della Spagna e su tutte le terre di Spagna e si preparavano a dilagare di là su tutte le terre del globo non l'amore e la gioia, ma le colonne del terrore e della guerra fascista.

E la ragazza modificò la sua canzone e disse quel che temeva dei quattro generali del fascista Franco e disse anche quel che sperava, che quei generali sarebbero stati vinti dal proletariato madrilenò e dai volontari internazionali. «Mamita mia, no pasa nadie» non passa nessuno! Ed allora non passò nessuno. Madrid fu salva.

Ma poi sono passati otto anni, sono passati anche i nazifascisti ed hanno messo a sacco e fuoco l'Europa e sono stati anche cacciati da metà dell'Europa. Qui a Milano e a Torino ci terrorizzano ancora, ma il loro dominio è profondamente scosso. Un altro ospite bussava ora alla porta e non con timore l'accogliamo, sibi bene con infinita fede: è la rivoluzione che ritorna. Ritorna un po' dappertutto, nella Spagna stessa, con le rivolte che serpeggiano in Catalogna e coi partigiani che calano dai Pirenei. E ci pare utile ricordare le passate vicende della rivoluzione spagnola che, dopo quelle russe, costituiscono la più grandiosa esperienza delle nostre generazioni.

L'ultima monarchia spagnola è travolta nella primavera del 1931 da un movimento popolare che passa attraverso le fasi degli scioperi operai generali, delle rivolte militari, delle elezioni comunali che danno la maggioranza ai candidati repubblicani. Nell'aprile del 1931 è proclamata la repubblica democratica dei lavoratori. Nel nuovo parlamento il partito più forte è quello socialista ed esso è anche il perno del governo di coalizione repubblicana. I sindacati dei lavoratori giganteggiano ed abbracciano tutte le categorie.

Due anni e mezzo dopo, alla fine del 1933, libere elezioni danno la maggioranza ai partiti reazionari, ai partiti dei latifondisti, del clero più corrotto e tirannico, della grande borghesia. Perché avviene questo? Perché il governo repubblicano-socialista non ha osato dare subito ai contadini la terra dei latifondisti, ha tollerato che il principio solennemente affermato della riforma agraria fosse sabotato da commissioni burocratiche, ha fatto addirittura sparare sui contadini e sui braccianti agricoli che cercavano di attuare per conto loro la spartizione delle terre. Perché il partito socialista al governo ed i sindacati che l'appoggiano - s'retti nella Union General de Trabajadores, la U.G.T.

diffidano dell'altra metà, che diventa vieppiù la metà maggiore, del movimento operaio, della parte anarchica, organizza nei sindacati della Confederacion Nacional del Trabajo, la C.N.T. e l'ossequiano, persino con misure liberticide di polizia. Perché il governo repubblicano non osa epurare l'esercito faziioso che col suo enorme corpo di ufficiali, che già sotto il re fu sempre uno stato nello stato e tanto più lo è nel regime repubblicano. La demoralizzazione dei contadini, l'astensione degli anarco-sindacalisti dalle

elezioni, l'insolenza degli ufficiali danno la prevalenza ai partiti di destra.

Il rinculo della rivoluzione è, peraltro, solo provvisorio. Basta che nel 1934 si determini, nella parte più industriale e mineraria del paese, nei Paesi Baschi e nelle Asturie, l'alleanza operaria tra sindacati anarchici e sindacati marxisti, basta che in Catalogna la piccola borghesia democratica, che rivendica l'autonomia linguistica ed amministrativa della grande regione catalana, si metta a combattere la reazione e già la situazione ridiventa fluida. I sindacati operai alleati prendono il potere nelle Asturie, nell'ottobre del 1934 e lo mantengono durante quindici giorni, contro forze militari concentrate da tutto il paese, il governo democratico catalano si ribella a quello reazionario di Madrid ed è bensì debellato in breve, ma non senza portare tutta la Catalogna seco all'opposizione, a Madrid ricomincia lo sciopero generale. La ferocia della reazione, vittoriosa momentaneamente sul terreno militare, non le giova. Nel 1935, su iniziativa del piccolo ma agile partito comunista si forma il Fronte popolare di tutti i partiti democratici, gli anarchici volano in favore delle liste di questo Fronte popolare alle elezioni del febbraio 1936 e la reazione è sbaragliata. Le masse salutano la vittoria elettorale con una tale esplosione di moti di piazza che il governo reazionario in carica se la dà a gambe levate la sera stessa delle elezioni.

Il nuovo governo di sinistra rischia di commettere i medesimi errori che già rovinarono il suo predecessore nel 1931. La riforma agraria è di nuovo condotta con lenocenza, l'epurazione dell'esercito è di nuovo procrastinata. Però la reazione preferisce non aspettare questa volta l'eventuale leno scrediamiento del governo e le divisioni intestine delle sinistre. Il Fronte popolare si è costituito ed è andato al potere nella vicina potente Francia e benché si possa prevedere che quel governo socialista finirà nell'impotenza, non avendo osato sfruttare dell'occupazione operaia delle fabbriche di Parigi, Lione, Marsiglia, tuttavia la sia pur temporanea coalizione delle repubbliche di Fronte popolare di Francia e di Spagna e la loro prevedibile alleanza con l'Unione sovietica, sarebbero un freno alle mire imperialistiche dei governi fascisti di Hitler e di Mussolini. E questi inducono i generali reazionari spagnoli a giocare la carta del colpo di stato militare.

Il governo parlamentare di sinistra è effettivamente colto alla sprovvista e perde la testa, e l'autorità, come i fascisti avevano previsto e cerca persino di negoziare con gli insorti. Ma accade quel che i fascisti non avevano previsto. Senza armi, principalmente sotto la guida degli anarchici, ma con la collaborazione solidale di tutti i partiti di estrema sinistra, le masse operaie si lanciano contro l'esercito, conquistano le armi nel combattimento di strada, espugnano le caserme, schiacciano nei giorni successivi al 18 luglio in due terzi del paese, il fascismo. Questi può continuare a combattere solo grazie ai rifornimenti di armi e armati che gli giungono per mare e per aria dall'Italia e dalla Germania.

In due terzi del paese - comprese le metropoli di Madrid e di Barcel-

lona - il potere è nelle mani del proletariato. Quella parte del vecchio apparato statale che non è passato dalla parte fascista, si disgrega o si mette a disposizione delle autorità rivoluzionarie, dei comitati, formati dai partiti antifascisti conseguenti e dai sindacati operai. Sorgono dal nulla, sotto la guida di rivoluzionari di professione come il magnifico anarchico Buenaventura Durruti, milizie popolari composte da decine (e poi centinaia) di migliaia di giovani lavoratori e partono all'offensiva contro il territorio rimasto in mano ai fascisti. Quasi tutte le fabbriche, le banche, i negozi più ricchi, le terre sono sequestrate dai comitati e poste sotto la gestione socializzata dei sindacati dei lavoratori. L'alimentazione e i trasporti sono interamente nelle mani dei sindacati operai.

Ma il governo operaio s'è a formare per la paura degli anarchici di cortompersi, insediandosi nei ministeri. E quando, dopo due mesi preziosi perduti in esitazioni, il governo è infine costituito dalla coalizione di tutti i movimenti rivoluzionari, esso non è unitario. C'è un governo centrale a Madrid, ma non riesce a accordarsi coi governi regionali di Barcellona (che è più proletario avanzato di quello madrilenò) e di Bilbao (che è meno a sinistra, essendo presieduto dai cattolici democratici, schieratisi con l'antifascismo). Queste esitazioni e questi sfasamenti potrebbero tuttavia essere corretti dall'orientamento decisamente rivoluzionario, non solo tra il proletariato ma anche tra la piccola borghesia, dell'opinione pubblica, se questa avesse il modo di esprimersi in modo organico. Ma i socialisti e i comunisti e i democratici piccolo-borghesi decidono nel governo, contro il parere degli anarchici, di diminuire l'autorità degli organi della volontà popolare diretta, dei comitati di base, di valorizzare invece i commissari nominati dall'alto. I socialisti e i comunisti fanno presente che la gestione delle aziende tenuta dai comitati sindacali porta alla diminuzione della produzione e allo spreco di materie prime e di energie lavoratrici. E in ciò hanno perfettamente ragione.

Ma non si accorgono che, per l'appunto, la vera funzione dei comitati non ha da essere di gestione economica, sibi bene di controllo popolare e di contatto permanente tra la base e il centro. Svalutati i comitati, il governo è responsabile solo davanti al parlamento epurato dai deputati fascisti, che è sì composto da brave persone, ma da persone che non rispecchiano direttamente le nuove tendenze genuine del paese.

Di tale parlamento il governo medesimo non prende cura e così i dissensi tra i vari partiti al governo finiscono coll'essere espressi in sordide rivalità, in corse all'accaparramento delle leve di comando più vitali, mentre la gran massa, tenuta all'oscuro di quel che avviene in alto, si impazientisce e reclama una seconda rivoluzione.

Alcuni successi militari dei fascisti, che marciano rapidamente, in quattro grandi colonne, su Madrid, con armamento italiano, scuotono la repubblica rivoluzionaria. Il proletariato madrilenò accorre alle trincee improvvisate, nei sobborghi della capitale e tiene testa all'esercito di Franco. I comunisti sono i più

attivi ed i più dinamici nella creazione di un esercito popolare disciplinato e bene organizzato. Su loro iniziativa affluiscono anche a Madrid migliaia e migliaia di volontari internazionali, tra i quali moltissimi proletari garibaldini italiani. (Altri volontari, tra cui la colonna «Giustizia e Libertà», accorsa in Spagna per prima, combattono già da tempo sul fronte dell'Aragona). Madrid resiste vittoriosamente. A Guadalajara le legioni inviate da Mussolini sono sconfitte. L'esercito popolare spagnolo e le brigate internazionali dispongono ora delle armi e degli istruttori inviati dall'Unione Sovietica.

Ma dalla Germania e dall'Italia affluiscono sempre nuove forze fasciste, mentre gli invii dalla Russia sono limitati dalla quantità modesta di navi russe nel Mediterraneo.

Il presidente socialista del governo francese di Fronte popolare, Léon Blum, si ossina - e riconoscerà il suo errore solo molto più tardi - a praticare la politica di non-intervento, ossia a non inviare armi, neppure contro pagamento, al governo proletario spagnolo. La guerra di Spagna si prolunga, passa il 1937, passa il 1938.

Il proletariato spagnolo al fronte e sotto i bombardamenti si dissangua. Le discordie intestine tra i movimenti proletari si acuiscono. Il partito socialista si scinde in tre tronconi: filocomunista, con Juan Negrin, massimalista con Largo Caballero, riformista con Indalecio Prieto. Tra gli anarchici la divisione è in atto tra fautori e oppositori della partecipazione ad un governo che non ha più legami diretti con le masse più rivoluzionarie; alla fine l'anarco-sindacalismo si ritrova fuori del governo. Fatto più grave, la rivoluzione agraria, che dovrebbe fornire sempre nuove truppe all'esercito popolare e colonne infinite di partigiani rivoltosi là dove i fascisti avanzano, decresce. La collettivizzazione delle terre, imposta dagli anarchici e dai socialisti, contro l'opposizione dei comunisti, incontra solo il favore dei braccianti ma non quello degli altrettanti o più numerosi contadini piccolissimi proprietari, mezzadri, coloni, fittavoli, obbligati.

Ogni tanto, all'aggravarsi della minaccia di una vittoria fascista, il paese ritrova lo slancio rivoluzionario del 18 luglio; così i giovanetti diciottenni accorsi in gran fretta sull'Aragona, al momento dello sfondamento operativi dai franchisti nell'aprile 1938, salvano la situazione; così nell'estate successiva l'offensiva delle brigate Lister e Modesto e di quelle internazionali sull'Ebro dà nuovo respiro alla repubblica.

Ma alla fine i contingenti italiani e tedeschi dalla parte di Franco diventano una forza imponente e la rivoluzione soccombe. Un colonnello repubblicano traditore consegna Madrid al nemico.

Decine di migliaia di rivoluzionari sono trucidati, altre centinaia di migliaia imprigionati e condannati a pene gravi. Ma parecchie altre decine di migliaia hanno potuto passare dalla Catalogna in Francia, di là se ne vanno nei campi di concentramento dell'Europa intera e dell'Africa - giù fin nel Sahara; i più fortunati raggiungono l'America latina, in specie il Messico. Per coloro che non muoiono per opera del freddo e della fame, la vita continua nei campi di concentramento, dai quali si evade, nelle varie vicende della guerra mondiale, per ingrossare le file dei partigiani e per recare ai rivoluzionari di tutta Europa l'esperienza di stupende lotte e l'indomita fiducia nella rinascita.